



Roberto Rezzo

NEW YORK «I terroristi sono gli eredi dei fascisti», ha detto il presidente George W. Bush durante la commemorazione del 60mo anniversario di Pearl Harbor. Ha parlato venerdì dal ponte della portaerei Enterprise, una delle navi che hanno partecipato alla campagna d'Afghanistan, davanti a migliaia di marinai. «Come con i fascisti, con i terroristi non si può ragionare. Devono essere sconfitti. Questo impegno non finirà con una tregua o un trattato. Finirà con una vittoria per gli Stati Uniti, per i nostri amici e per la causa della libertà». Il presidente parla dei successi sinora ottenuti: «Abbiamo strappato i Taleban dal potere e ora si nascondono in qualche grotta», ma la guerra non è ancora finita.

I marines danno la caccia a quel che resta della milizia dei Taleban dopo che il comandante delle forze d'opposizione ha assunto il governo di Kandahar. Il generale Tommy Franks ha detto ieri mattina di non credere che il Mullah Omar si sia volatilizzato. Venerdì sera a Washington circolava notizia che il leader supremo dei Taleban fosse stato catturato. Sabato mattina la Cnn dice che il mullah ha lasciato Kandahar. L'amministrazione americana è molto nervosa. Gli uomini di Bush sono convinti che Karzai, il capo del governo provvisorio afgano, abbia fatto un accordo alle loro spalle e che abbia garantito una via di fuga al mullah. Karzai smentisce e assicura che «Omar e Bin Laden saranno catturati e assicurati alla giustizia internazionale». Dalla Casa Bianca la reazione è la consegna del silenzio. Come stiano le cose «con precisione non si può mai sapere», ha detto il generale Franks. Ha aggiunto di sperare che Karzai non intralcerà gli obiettivi degli Stati Uniti. «Siamo convinti che condivida la nostra idea per un Afghanistan migliore».

Il segretario di Stato Colin Powell, in viaggio nelle repubbliche ex sovietiche, ha detto di non sapere se Karzai abbia fatto davvero quello che si dice, ma ha ammonito che gli Stati Uniti «non sono interessati agli accordi». Intanto prelude accordi con il Tagikistan e l'Uzbekistan per intensificare le operazioni militari americane alle loro basi. Ha espresso soddisfazione per la riapertura del ponte che consentirà l'ingresso in Afghanistan delle carovane di aiuti umanitari.

La consegna per ora è prendere Omar e Bin Laden. Su cosa farne poi è tutto da vedere. Quando gli afgani parlano di consegnarli alla giustizia internazionale, cosa intendono? Gli Stati Uniti, un tribunale formato sotto l'autorità delle Nazioni Unite o un tribunale di qualche paese islamico? Venerdì, per la prima volta, Donald Rumsfeld è stato possibilista, ha detto che sarebbe stupido incaponirsi su una sola ipotesi. Gli Stati Uniti possono valutare la possibilità che i capi dei terroristi siano giudicati da un organo internazionale o dal loro paese di origine. Il segretario alla Difesa non vuole andare oltre nelle previsioni e sta attento a non lasciarsi sfuggire impegni che possano legare le mani al governo Usa, ma si apre uno spiraglio nuovo: giudicare il mullah Omar in Afghanistan e Bin Laden in Arabia Saudita.

Non è un caso che il principe Saud Faisal abbia detto al Washington Post che l'Arabia Saudita si aspetta di prendere in custodia ogni cittadino saudita catturato in Afghanistan e punirlo per «i crimini in cui è coinvolto».

Mentre si cerca di risolvere il mistero del mullah Omar, la campagna d'Afghanistan continua con i doppi lanci: bombe e aiuti. È stato lo stesso presidente a inaugurare sabato mattina il primo invio degli aiuti comprati con i soldi dei bambini americani. Bush aveva chiesto loro di lavare la macchina dei genitori, di guadagnarsi una paghetta e di mandare tutto quello che potevano per aiutare i bambini afgani. È stato raccolto un

Il capo della Casa Bianca vanta i successi ottenuti: abbiamo strappato il potere ai Taleban



Alcuni marines americani trasportano il corpo di un afgano nel sud del Paese

Il leader Usa sferza il Congresso sull'economia. Sulla sorte di Omar affiorano dubbi sulla lealtà degli alleati afgani

Gli esperti di diritto americani contro i tribunali militari speciali

Il mondo degli esperti di legge americani si è schierato contro l'ordine di Bush per l'istituzione di tribunali militari che processino gli stranieri accusati di terrorismo. Oltre 300 docenti di legge e principi del foro, riferisce il 'New York Times', hanno sottoscritto una lettera scritta dagli accademici dell'Università di Yale, in cui si definisce «legalmente incompleta, non necessaria e imprudente» l'iniziativa. Così come finora configurata - rileva la lettera inviata al capo della commissione giustizia del Senato Patrick Leahy - l'istituzione di tribunali militari speciali violerebbe la separazione dei poteri e i principi costituzionali sul diritto a regolari processi. Inoltre, permetterebbe di violare trattati internazionali vincolanti. L'equità dei tribunali speciali è stata messa in dubbio anche dall'Associazione dei legali forensi (Aba) perché sminuisce il valore dei tribunali regolari. La lettera di Yale sottolinea che si creerebbe inoltre un precedente internazionale: in futuro lo stesso trattamento potrebbe essere riservato a cittadini Usa in altri paesi. E ai dubbi sulla liceità di un simile ordine presidenziale senza un dibattito parlamentare, l'ex procuratore federale John Dean, ha risposto ammettendo che una previa approvazione del Congresso sarebbe opportuna.

Bush: il terrorismo erede del fascismo

«Lo distruggeremo nello stesso modo». Il presidente pubblicizza i doni per i bambini afgani

milione e mezzo di dollari. «Abbiamo dato ai bambini dell'Afghanistan un motivo per sorridere - ha detto Bush nel Maryland, di fronte a 18 container pronti per partire - I bambini americani sono buoni, generosi e caritatevoli». Il presidente ha spiegato cosa contiene ogni pacco dono:

berrettino e calze invernali, saponetto, spazzolino da denti, pettine, mandorle secche, caramelle, lecca lecca, matite quadrate e un orsacchiotto. Su ogni pacco c'è la scritta: «Un regalo per un bambino afgano da un bambino americano» ripetuta in diverse lingue locali. Nel carico ci sono

anche 1.500 tende per i senzatetto e 1658 giacche a vento. «Questo serve a ricordare che siamo in guerra contro i Taleban, non con il buono e innocente popolo dell'Afghanistan». Bush ha quindi ricordato che «un bambino su tre in Afghanistan è rimasto orfano, uno su due soffre per la mal-

nutrizione e uno su quattro non sopravvive più di cinque anni». Il presidente ha quindi dedicato il suo discorso radiofonico del sabato a rampognare il Congresso. Ha detto che il suo programma per rimettere in moto l'economia è bloccato dalle profonde divisioni tra democratici e

repubblicani. «La Casa Bianca ha fatto il suo dovere, il Senato no - ha detto Bush - Gli americani vogliono azioni in grado di creare posti di lavoro e benessere economico». I democratici hanno definito le riduzioni fiscali del pacchetto repubblicano: «un'orgia per le multinazionali».

Il presidente alla mamma: non cucinare, spendi

Mamma, se vuoi aiutare l'America in questo momento non cucinare, ma vai fuori a fare acquisti e spendi quanto puoi: questo il messaggio che, in due diverse occasioni, il presidente Usa George W. Bush ha dato a sua madre Barbara. È stata la stessa Barbara a rivelarlo, intervenendo a Jackson, nel Mississippi, ad una serata di beneficenza. «È strano - ha commentato Barbara, suscitando l'ilarità dei presenti - L'altro George Bush della mia vita (il marito, che fu il 41° presidente degli Stati Uniti, ndr) non mi aveva mai detto una cosa del genere».

Il «teatrino» tra George W. Bush e la madre è nato da una battuta sfuggita al presidente in carica, il 43/0, durante un dibattito con il pubblico in Florida. Scherzando, definì la madre, cui è molto legato, «una delle più grandi cuoche di fast-food di tutti i tempi»: non proprio un complimento. «Appena l'ho detto, mi sono subito pentito: le ho telefonato e le ho chiesto di non guardare la tv», raccontò Bush il giorno dopo. Ma ormai la «frittata» era fatta.

Così, Barbara non ha tenuto per sé la risposta data al figlio: «Quando mi ha telefonato, gli ho detto che avrebbe dovuto ricordarsi che la mano che fa dondolare la culla governa il mondo». E poi ha raccontato di avere chiesto a suo figlio come dare una mano al paese perché si rimetta in sesto dopo che gli attacchi terroristici dell'11 settembre, hanno colpito un'economia già debole. «Mamma, se davvero vuoi dare una mano all'America, allora esci e compra, compra, compra», le ha risposto George W., preoccupato di rilanciare i consumi.

La cerimonia con Giuliani. Sono 7000 i bimbi che hanno perso un genitore l'11 settembre. Paura e guerra hanno segnato tutti i giovani americani

I piccoli orfani accendono l'albero di Natale a Ground Zero

Flaminia Lubin

NEW YORK Qualche giorno fa sulla prima pagina del New York Times c'era la fotografia di una bambina di due anni, Patricia Smith. Aveva un bellissimo vestito di velluto rosso con tanto di fiocco, dava la mano al padre, James. Al collo indossava una medaglia d'oro, gliela aveva appena messa il sindaco Giuliani in onore della madre, la poliziotta Moira Smith, morta in servizio. L'immagine di quella faccetta e di quella manina stretta a quella del papà, di quel bel vestito indossato non per una festa, ma per onorare la morte della sua mamma ha commosso i lettori. La fotografia arrivava diretta al cuore. Insieme a Patricia il sindaco ha messo al collo di tanti bambini, i cui genitori sono morti l'11 settembre durante le operazioni di soccorso, tante altre medaglie d'oro. «È importante ha dichiarato Giuliani, durante la cerimonia che si è tenuta a Carnegie Hall - per questi bambini che i loro genitori siano ricordati come degli eroi, morti per aiutare altri, morti per la patria». I piccoli rimasti orfani di un genitore, a causa degli attacchi terroristici, in America sono quasi settemila. I figli dell'America, nelle grandi maggioranze, non sono bambini a cui manca da mangiare, giocattoli per festeggiare, non soffrono il freddo o il caldo, hanno medicine per curarsi e scuole dove imparare. Sono tutto sommato bambini privilegiati, rispetto a tanti altri del globo. Si è abituati a viverli così: un po' troppo viziosi, divorati dal consumismo, affogati di attenzioni. Una super poten-

za, con tanti figli super potenti. L'11 settembre ha cambiato anche questa realtà. Alla parata di Thanksgiving, i piccoli americani ai lati delle strade ringraziavano l'America nonostante la guerra, gli attacchi, la paura. Quasi una sorpresa perché si pensa sempre che le brutte cose si riescano a nascondere agli occhi innocenti dei piccoli. Ma questa volta i ragazzini Usa hanno visto e capito tutto. Sanno perfettamente che il loro paese è in guerra. Che i loro eroi sono i vigili del fuoco e i soldati al fronte a difendere la patria. E i giocattoli più venduti, in queste feste, sono proprio e per forza quelli che hanno a che fare con questi emblemi.

Naomi Gullickson, una giovane madre, lo scorso giovedì, stava rientrando nella sua casa a Brooklyn un po' in ritardo rispetto al solito. Amanda, la sua bambina di tre anni, quando si è resa conto che il genitore non era ancora in casa ha chiesto alla cugina, a cui era stata affidata, se la mamma era volata in paradiso con il padre e con il nonno. Il suo papà Joseph Gullickson, un vigile del fuoco di 37 anni è morto a Ground Zero. Nella sciagura aerea del volo 587 la bambina ha perso il nonno che di Santo Domingo aveva deciso di prendersi una settimana di vacanza per tornare a visitare il suo paese. Amanda, quando non ha visto la madre arrivare ha pensato che forse anche lei se ne era andata via per sempre.

Le storie tristi legate a questo brutto momento sono tante. E in tante famiglie ci sono bambini che soffrono. Disegnano tanto le piccole manine americane. Hanno riempito le pareti delle loro scuole con i disegni delle Torri Gemelle attaccate,

dei vigili del fuoco al lavoro, dei soldati che partono, delle bandiere americane che sventolano. Con questi disegni sono state già allestite tante mostre. Questi giovanissimi hanno spedito tante letterine, da tutto il paese, le hanno scritte per le vittime della tragedia, per i soccorritori, hanno scritto per ringraziare il presidente del buon lavoro che sta facendo, parole forse dettate da quel 90% di persone che approva la leadership di Bush. I bambini Usa hanno cercato di pensare anche ai loro coetanei in Afghanistan hanno inviato messaggi o hanno raccolto un dollaro, durante l'Halloween, per aiutare quel paese lontano e povero.

C'è sempre stata una grande divisione tra le varie esistenze dei minori statunitensi. Ci sono quelli che crescono agitati nelle grandi metropoli, quelli dei sobborghi eleganti fuori delle città, poi ci sono i figli dell'entroterra americano, più desolato, più sperduto. Non si possono poi dimenticare i piccoli dei foster care e cioè quelli affidati ad altre famiglie o a centri speciali perché a casa le condizioni di vita sono troppo brutte e pericolose. Si parla di bambini i cui genitori sono alcolizzati o drogati o dei criminali. E l'America è piena anche di queste realtà. Oggi queste divisioni esistono ancora, non sono certo sparite con i fatti accaduti. E i bambini di New York City, per esempio, è quasi certo che non hanno un genitore partito per la guerra. Ma è anche vero che quello che sta vivendo l'America in questi giorni, ha creato tanta tristezza anche per il mondo dell'infanzia più protetto. Sono indimenticabili le immagini mandate in onda dell'11 settembre. In televisione ormai i piccoli riconoscono i propri soldati che distinguono bene da quelli afgani. I nati in America il giorno dell'attacco si porteranno, dietro per tutta la vita, il fardello di questa data. Tanto è vero che molti genitori hanno già stabilito che non festeggeranno il compleanno del proprio figlio quel giorno che sarà sempre una dolorosa commemorazione, ma ne sglieeranno un altro.

Gli insegnanti delle scuole continuano a mandare a casa messaggi in cui chiedono aiuto su ciò che devono o non devono dire in classe riguardo ai fatti odierni. Molti bambini non vogliono più viaggiare, altri non vogliono che i genitori viaggino. Ci sono quelli che hanno paura a dormire da soli e quelli che si svegliano ancora con gli incubi. Si parla di fornire un cellulare ai più grandicelli, da portare anche a scuola. In caso di un altro attentato reclamano gli adulti si deve poter comunicare con i propri figli.

L'America è in guerra, teme nuovi attacchi, è in recessione e sono migliaia coloro che hanno perso un lavoro. La Casa Bianca durante queste feste è chiusa al pubblico, l'ultima volta è accaduto dopo



l'assassino del presidente John Kennedy. Non ci saranno le classiche fotografie del presidente e la first lady circondati dai bambini americani sotto l'albero di Natale. Non ci saranno i ritratti della felicità perché i giorni di quei ritratti per ora fanno parte del passato. Ovunque si afferma che sarà un Natale sotto tono. È vero non c'è una grande voglia di festeggiare ma ieri il sindaco Giuliani, aiutato dai figli di alcune vittime, ha acceso le luci dell'albero a Ground Zero.

Con le stelle a decorare l'albero ci sono migliaia di angioletti, su ciascuno dei quali è impresso il nome di una delle persone rimaste uccise negli attacchi terroristici dell'11 settembre contro l'America. Il sindaco terrà aperta anche Times Square per la fine dell'anno e ha invitato i cittadini al famoso conto alla rovescia della piazza, ha consigliato a tutti di fare festa e divertirsi. Lui lo lo può fare perché è quello che corre ai funerali degli uomini caduti nei soccorsi a tenere in braccio, durante la cerimonia, i bambini rimasti orfani.

Si ricandida Condit coinvolto nello scandalo della stagista scomparsa

Gary Condit, il deputato democratico al centro dello scandalo sulla sparizione della giovane stagista Chandra Levy, svanita nel nulla dal maggio scorso, ha deciso di ricandidarsi. Il parlamentare californiano ha presentato ieri i documenti necessari per partecipare alle prossime elezioni.

Solo 45 minuti prima che scadesse i tempi richiesti dalla legge per inoltrare i documenti per la candidatura al Congresso Usa, Condit, 53 anni, si è affacciato al tribunale della contea di Modesto in California dove risiede: «Sono ancora in corsa», ha detto il deputato. Condit, che solo dopo settimane di indagini e pettegolezzi sulla scomparsa della ventiquattrenne Chandra, ha confessato di esserne stato l'amante, aveva tenuto segretissimi i suoi piani

per il Congresso. Candidato scomodo per un partito democratico già colpito dagli scandali sessuali di Bill Clinton, Condit - eletto per la prima volta nel 1989 - ha così deciso di non ritirarsi.

Gli investigatori che da mesi indagano sulla sorte di Chandra Levy - californiana anch'essa, stagista per alcuni mesi al sistema penitenziario di Washington - hanno interrogato più volte Condit, ma non lo hanno mai definito un «sospetto». Condit è dato per spacciato da tutti gli analisti politici non tanto perché sospettato di essere dietro la scomparsa della Levy, ma per aver mentito sulla relazione con lei. Si dovrà confrontare con altri due candidati democratici. Uno è Dennis Cardozo, suo pignolone fino allo scandalo.

DA FALLIMENTO

Condotto n° 4785 Trib. UD

VENDIAMO DAL 4 DICEMBRE

SCARPE

E

CAPİ FIRMATI

(PER UOMO, DONNA E BAMBINO)

ED INOLTRE

BIANCHERIA INTIMA E PER LA CASA, ARTICOLI DA REGALO, LIBRI, ALIMENTARI, ECC.

SERVICES D.P.T. SRL

D. P. T. Via Emilia Est n° 311 - Modena

D. P. T. 2 Via Giardini n° 450/c- Dir. 70 - Modena

Tel. 059/37.45.35